

## Il Domenica di quaresima anno A

5 marzo 2023

### PRIMA LETTURA

*Sono quasi due miliardi coloro che nel mondo considerano Abramo loro padre nella fede. Il destino di questo personaggio, la cui figura storica si perde nella notte dei tempi, è particolare: per ebrei, cristiani e mussulmani è il simbolo del credente, il modello dell'uomo fedele a Dio. Il significato del suo nome è evocativo: **il padre che ama.***

*Abramo abitava in Ur di caldei, "Mio padre era un arameo errante" (Deuteronomio 26,5) in Mesopotamia, terra molto fertile in cui si erano sviluppate avanzate tecniche agricole e con una organizzazione sociale e statale efficiente, una terra che potrebbe essere stata definita felice, ma le popolazioni nomadi attorno erano attratte da queste ricchezze e spesso facevano invasioni devastanti.*

*È probabilmente da una di esse, nel secondo millennio a.C., che nasce la vicenda di Abramo e della sua famiglia, costretto a lasciare la sua terra.*

*Il brano di oggi è fondante per la storia della salvezza: segna l'inizio di un capitolo nuovo per l'umanità, dopo i primi 11 capitoli di Genesi in cui viene presentata la storia dell'origine del mondo, del peccato, del diluvio, della torre di Babele, ora tutto si concentra su un uomo e la sua famiglia. Saranno al centro di tutto il resto dell'Antico Testamento.*

Improvvisamente, senza alcun segno premonitore, entra in scena il Signore che rivolge ad Abramo un ordine perentorio; «*Vàttene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò.*»

Come ha vissuto Abramo questo repentino cambiamento della propria esistenza?

Il testo offre una lettura teologica dei fatti: Abramo ha saputo cogliere nelle vicende che lo hanno coinvolto, la volontà di Dio. Ha capito che il Signore lo chiamava ad una missione e gli ha dato il suo assenso fiducioso; ha visto in ciò che accadeva, anche se doloroso, drammatico, sconvolgente, un progetto del Signore e si è fidato, si è lasciato docilmente condurre da lui, per questo è chiamato il **Padre della Fede**.

Non c'è alcun riferimento al tempo, al luogo, alle circostanze, allo stato d'animo con cui il patriarca ha vissuto il suo incontro con Dio; è un invito a cogliere, in questa vocazione, la storia *del faticoso cammino spirituale* proposto ad ogni *credente*.

Dio invita Abramo e noi ad abbandonare quella routine quotidiana in cui, più che vivere, si sopravvive, chiede di dare un taglio al passato alle abitudini di tutti i giorni.

Dio non accetta che l'uomo si rassegni, che viva adattandosi a falsi equilibri e speranze; parla all'uomo, interviene, promette una vita nuova, diversa, autentica, anche se impegnativa e piena di imprevisti. Nella terra lasciata con nostalgia ci sono i ricordi, le sicurezze abbandonate.

Ad Abramo il Signore non rivela fin dall'inizio dove lo vuole condurre e non gli indica le difficili tappe che dovrà percorrere, chiama l'uomo alla conversione, ad un cambiamento radicale di vita.

Ad Abramo non promette nulla di concreto, né terra né stirpe, chiede solo di fidarsi, attende solo un "sì" da parte dell'uomo.

Le promesse di Dio sono le *benedizioni*, che ricorrono ben cinque volte, mentre la maledizione che appare è il segno dell'Alleanza, di una protezione, Dio non può maledire. La benedizione, estesa alla famiglia e discendenza, è

incondizionata, non è legata alla risposta dell'uomo, non dipende dalla sua fedeltà, Dio promette di attuare comunque il bene.

Ecco la risposta di Dio al peccato, non la rassegnazione, ma la chiamata di Abramo, la scelta di un eletto, di un servo fedele da cui far ripartire una nuova storia di amore, una benedizione per tutta l'umanità.

Abramo è rimasto in silenzio, non ha chiesto nulla, non ha pronunciato parola, non ha commentato, ha solo ascoltato. Ma dopo è partito esprimendo così la completa adesione al progetto di Dio, dimostrando la sua totale fiducia.

È l'atteggiamento di ascolto, di docilità, di conversione, di disponibilità ad attuare partenze coraggiose che il Signore si attende, specialmente durante la Quaresima, da ogni credente.

È il Signore che sceglie gli eletti, come Abramo, Mosè come gli apostoli o Paolo o ognuno di noi. Le vocazioni di Dio, LE SUE CHIAMATE, non conferiscono alcun privilegio, non offrono alcun motivo di sentirsi superiori o migliori degli altri, sono una richiesta di disponibilità al servizio, a divenire mediatori di salvezza.

## **SECONDA LETTURA**

*Nella seconda lettera a Timoteo le esortazioni al discepolo per una testimonianza coraggiosa si intrecciano alle istruzioni pastorali e agli avvertimenti contro i falsi maestri. L'immagine di Paolo in catene per il Vangelo è arricchita di tratti autobiografici.*

*Si presenta come il testamento spirituale di Paolo, mentre si trova in carcere in attesa di essere condannato.*

*L'apostolo esprime la ferma convinzione di aver condotto la buona battaglia e di essere vicino a ricevere da Dio il giusto premio, ma nutre pure una certa trepidazione per il futuro della Chiesa, ancora agli inizi del suo cammino, il*

*tema di questo brano è la sofferenza per il Vangelo.*

*Un discepolo e collaboratore di Paolo, probabilmente, ha consegnato allo scritto pensieri e sentimenti dell'apostolo durante la sua ultima prigionia, o anche dopo la sua morte, utilizzando forse brevi scritti dell'apostolo stesso. In altre parole la lettera è indirizzata a Timoteo, ma è stata intesa, fin dai primi tempi, come rivolta anche all'intera comunità cristiana e, in particolare, ai suoi responsabili.*

Timoteo era ancora molto giovane quando decide di dedicare la sua vita alla causa del vangelo. È buono e gode della stima di tutti, ma è anche piuttosto timido.

Quando Timoteo riceve questa lettera, è già vescovo di Efeso da vari anni, una delle città maggiori dell'impero romano. Le cose stavano andando piuttosto male per la comunità di quella regione; ci sono le prime persecuzioni, molti cristiani vacillano nella fede tornano a guardare gli interessi dei beni di questo mondo.

Paolo vuole incoraggiare questi discepoli provati, ricorda loro che la fedeltà a Cristo comporta anche dei rischi e delle sofferenze. Dio non è solito a condurre gli uomini per un facile cammino.

Non è stata facile la vita di Abramo né lo sono state quelle di Cristo, di Paolo e di Timoteo, come non lo sarà quella dei cristiani.

Viene posto in risalto che la vocazione cristiana è completamente gratuita; gli uomini non possono fare nulla per meritarsela, perché è un puro dono. Questa verità deve suscitare sentimenti di riconoscenza verso Dio e sollecita una adesione alla sua chiamata.

## VANGELO

Questo brano è interpretato a volte come una breve anticipazione dell'esperienza del Paradiso concessa da Gesù ad un gruppo ristretto di amici, per prepararli a sopportare la dura prova della sua passione e morte.

Il racconto della trasfigurazione di Gesù viene narrato in modo simile da Marco, Matteo e Luca, non si tratta di un semplice racconto della cronaca, di un fatto avvenuto, ma è una pagina di teologia.

Il brano contiene vari **elementi simbolici** che, decodificati, guidano alla sua più profonda comprensione e al messaggio che lancia ai suoi discepoli e anche a noi.

Ci si chiede come mai Gesù prenda solo con sé tre discepoli e salga su un monte ?. Nel vangelo di Matteo, Gesù quando fa o dice qualcosa di importante sale su un monte: le beatitudini, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, l'incontro tra i discepoli e il risorto.

La scena è ambientata in un **luogo appartato**, su un monte, dove Gesù ha condotto i tre discepoli, gli stessi che saranno testimoni della sua agonia nel Getsemani.

Gesù si comporta come i rabbini che, quando volevano rivelare un segreto o trasmettere un insegnamento particolarmente importante, erano soliti ritirarsi con i discepoli in un luogo isolato, lontani da coloro che non erano in grado di capire o che avrebbero potuto fraintendere.

La rivelazione è avvenuta su un **monte**, questa collocazione spaziale ha chiari riferimenti biblici. Nella Bibbia sono collocati sul Monte le manifestazioni del Signore e i grandi incontri dell'uomo con Dio. Come Abramo anche Mosè ed Elia, gli stessi personaggi che compaiono durante la trasfigurazione, hanno

ricevuto la loro rivelazione sul Monte. Più che un luogo materiale, **il monte** indica *il momento in cui l'intimità con Dio raggiunge il culmine.*

Gesù lascia la pianura dove gli uomini seguono principi che spesso sono in contrasto con quelli di Dio e conduce in alto alcuni discepoli; li vuole allontanare dai ragionamenti e dalle convinzioni degli uomini, per introdurli nei pensieri più profondi del Padre.

**Le vesti bianche**, spendenti, manifestano esteriormente l'identità di Gesù. Il colore bianco era il simbolo del mondo di Dio, era il segno della festa e della gioia.

Il volto di Gesù **cambia d'aspetto**, brilla, si trasfigura, ha un cambiamento di aspetto, questo splendore è il segno della gloria di chi è unito intimamente a Dio.

**Mosé ed Elia** sono due fondamentali personaggi della storia di Israele, il primo è il mediatore di cui Dio si è servito per liberare il suo popolo e donare la Legge. **Elia** è il primo dei profeti, colui che era stato rapito in cielo e che si pensava sarebbe tornato prima della venuta del Messia. Per gli israeliti queste due persone rappresentano le sacre scritture.

Anche **le tende** che Pietro vuole costruire hanno un significato simbolico. Al termine di ogni anno, alla conclusione della stagione dei raccolti, si celebrava in Israele la festa delle capanne, che si costruivano per ricordare gli anni trascorsi nel deserto, per richiamare alla mente le opere compiute dal Signore **in passato**. Questa festa era però anche un invito a guardare **al futuro**.

Pietro si richiama a questo significato simbolico delle capanne, che è anche un riferimento al cammino dell'esodo, un desiderio di fermarsi; è convinto che sia giunto il tempo del Regno di Dio, l'epoca del riposo e della festa perenne promessa dai profeti; non ha capito il vero significato della scena cui sta assistendo, continua a coltivare l'illusione che sia possibile entrare nel regno di Dio senza passare attraverso il dono della vita.

Dopo una forte esperienza spirituale, un particolare incontro con Dio, si è tentati di congelare l'esperienza nel tempo e nello spazio, ma la vita continua ogni giorno, bisogna scendere dal monte e vivere nel quotidiano questa rivelazione.

**La nube luminosa e l'ombra che avvolge** sono immagini presenti nel libro dell'Esodo, segno della presenza e protezione di Dio verso il suo popolo.

Pietro, Giovanni e Giacomo, in un momento della loro vita sono stati introdotti nel mondo di Dio e hanno goduto di una illuminazione che ha fatto loro intuire la vera identità del maestro e la meta del suo cammino.

Al termine della scena della trasfigurazione, come in quella del battesimo, dalla nube esce **una voce dal cielo**: è una espressione letteraria impiegata dai rabbini quando, per concludere una lunga discussione su un tema, volevano presentare il pensiero di Dio.

Nel capitolo precedente lo stesso Gesù aveva aperto un dibattito con la domanda: *“La gente chi dice che sia il figlio dell'uomo?”* Dopo aver esposto le varie opinioni, gli apostoli, per bocca di Pietro, avevano manifestato la loro convinzione: egli è l'atteso Messia.

La **voce del cielo** ora dichiara il parere di Dio: *“Gesù è il prediletto”*, il servo fedele del quale il Signore si compiace. Già al momento del battesimo era stata udita questa **voce** che ha pronunciato le stesse parole: *“Questi è il figlio mio prediletto”*. Ora viene aggiunta una esortazione: **“Ascoltatelo!”** ascoltate lui anche quando sembrerà proporre cammini troppo impegnativi, cose umanamente assurde.

Nella Bibbia il **verbo ascoltare** non significa soltanto **udire**, ma equivale ad **obbedire**. La raccomandazione che il Padre fa a Pietro, Giacomo e Giovanni e, attraverso loro a tutti discepoli e a noi, è di porre in pratica ciò che Gesù insegna, a puntare su una vita di beatitudini.

**Il timore** non indica **la paura** di fronte a un pericolo; è difficile infatti immaginare i discepoli contemporaneamente in estasi per la gioia e sconvolti dal terrore. Quando la Bibbia parla di timore di fronte a una manifestazione del Signore si riferisce alla meraviglia, allo stupore che coglie chiunque entri in contatto con il mondo di Dio.

Fin dall'inizio i discepoli si sono posti la domanda sulla identità di Gesù e, ad un certo punto, hanno cominciato a intuire che egli era il Messia. Tuttavia avevano ancora le idee confuse. Pietro in cuor suo condivideva l'opinione più diffusa tra il popolo che il Messia sarebbe stato uno è capace di instaurare, in modo prodigioso e immediato, il regno di Dio sulla terra, che fosse un grande personaggio come Mosè ed Elia, anche per questo suggerisce che vengano costruite tre tende uguali.

Interviene Dio per correggere questa falsa interpretazione, Gesù non è solo un predicatore, un guaritore, un profeta, ma è ***"Il Figlio prediletto del Padre"***.

Si stacca dagli altri è assolutamente altro e quando i tre discepoli alzano gli occhi Mosè ed Elia sono scomparsi, hanno compiuto la loro missione, hanno presentato al mondo il Messia.

*È bastata l'esperienza del monte per far capire questa verità ai tre discepoli?*

Il loro silenzio alla fine di questa esperienza lascia intendere che rimasero solo frastornati, non convinti, non pienamente consapevoli della rivelazione ricevuta.

È evidente che non riuscivano a comprendere che, in Gesù che andava a donare la vita, Dio stia rivelando tutta la sua propria **Gloria**, tutto il suo amore per l'uomo.

Solo la luce della Pasqua e le esperienze con il Risorto spalancarono loro gli occhi.